

L'INDAGINE. Il laboratorio Cmr del sociologo Marini analizza le opinioni dei cittadini sul patrimonio di palazzi, monumenti, opere che l'Italia fa fruttare, ma ancora poco

# Musei, sì a una gestione anche con i privati

## I veneti e i nordestini aprono a un loro coinvolgimento per dare più efficienza e poter valorizzare i nostri "beni estetici"

Piero Erle

I nordestini - e in particolare i veneti - vedono favorevolmente l'ingresso dei privati nella gestione delle risorse culturali e di bellezza del nostro Paese, anche se va detto che «il confronto con il resto dell'Italia restituisce un'immagine mediamente più restia a un'apertura decisa». È il sorprendente quadro che emerge dalla nuova indagine diffusa dal laboratorio Community Media Research diretto dal sociologo Daniele Marini.

**POCO CONSAPEVOLI.** Il primo obiettivo, sottolinea Marini, è aprire di più gli occhi sulla «nostra "ricchezza estetica": il patrimonio artistico, architettonico e culturale diffuso sul territorio. Disponiamo una fonte di risorse (potenziali), ma non sappiamo utilizzarla in modo fruttuoso». Palazzi, siti, monumenti, ci passano davanti agli occhi ogni giorno, ma tendiamo ad accorgercene solo «quando un monumento è danneggiato dall'incuria nostra o da visitatori maldestri e maleducati, oppure quando un turista straniero si meraviglia per la quantità di opere presenti».

**LA CULTURA GENERA RICCHEZZA.** Eppure «la storia ci ha lasciato un insieme di "risorse estetiche" che hanno poche eguali al mondo. E che se fossero ben utilizzate, potrebbero generare (e già oggi lo fanno) una parte significativa del Pil». L'ultimo rapporto sul sistema produttivo culturale (Fondazione Symbola e Unioncamere) dice che le filiere culturali e creative pro-

ducono 78,6 miliardi di valore (e mobilitano il 15,6% del valore aggiunto nazionale: 227 miliardi di euro) «con Vicenza, Pordenone e Treviso che si collocano al 3°, 4° e 5° posto tra le province italiane. Le 443.458 imprese del sistema produttivo culturale (di cui 54.539 nel Nord Est, il 12,2%) generano il 5,4% della ricchezza prodotta in Italia, pari a 74,9 miliardi». Con istituzioni pubbliche e non profit si arriva a 80 miliardi: «Insomma, possediamo un giacimento di tesori artistici, storici e culturali che dobbiamo valorizzare in modo sistematico».

**IL POTENZIALE DI "CLIENTI" C'È.** L'indagine di Community Media Research evidenzia che «poco meno della metà dei nordestini si può definire un frequentatore assiduo (45,5%, oltre 4 volte l'anno, per lo più friulani-giuliani) di mostre, musei, siti archeologici del nostro paese». Altrettanti ci vanno più saltuariamente. «I più assidui a queste attività sono soprattutto le donne, gli studenti e gli adulti (55-64 anni), chi possiede una laurea. Dunque, anche sotto il profilo delle presenze e delle visite non sono pochi quanti dedicano parte del loro tempo libero a gustare le bellezze artistiche». Il potenziale c'è.

**QUANTO PAGARE?** Attenzione però: meno dei due terzi dei nordestini (60,5%, i veneti sono al 65%) ritengono sia giusto pagare un biglietto d'ingresso nei luoghi della cultura. E per il 48,5% (specie tra i trentini) il costo del biglietto è considerato eccessivo. Insomma, c'è una mino-

ranza non esigua che vorrebbe che i beni culturali fossero accessibili gratis a tutti, ma non tiene conto «delle disponibilità calanti di risorse pubbliche che rende inattuabile la possibilità di fruire di luoghi culturali liberamente, poiché presentano un costo di manutenzione, oltre che di gestione, elevato. Dunque, servono risorse economiche per conservare e far fruttare i nostri beni».

**SPAZIO AI PRIVATI.** Di qui la riflessione su un'apertura ai privati nella gestione del patrimonio artistico e culturale. «A fronte di un 18% che vorrebbe lo Stato come amministratore esclusivo, per converso e in misura diversa, si è fatta strada l'ipotesi di una compartecipazione dei privati finalizzata a valorizzare e a dare una gestione più manageriale alle nostre "risorse estetiche"». Un'apertura maggiore alle imprese vede schierati di più i veneti. «Insomma - conclude Marini - l'85,5% considera auspicabile un'apertura, mentre il 14,5% valuta tale opportunità deprecabile. Si auspica una maggiore valorizzazione e managerialità nella gestione del patrimonio culturale, a patto però che lo Stato continui a detenerne la guida e ne permetta una fruizione gratuita. Nel Nord Est l'ambito culturale costituisce una risorsa latente ancora da esplorare. A fianco del sistema produttivo materiale, le "risorse estetiche" e immateriali sono un asset fondamentale. La loro contaminazione rappresenta un vero e proprio acceleratore economico e fa capire che, organizzandola bene, con la cultura si mangia». •

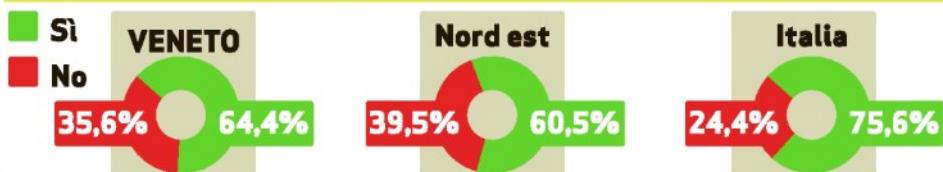


## La ricerca

L'indagine di Community Media Research - curata dalla società specializzata Quantas per metodologia e rilevazione, avvenuta nei social network, coi sistemi Cawi e Cati, si è svolta a livello nazionale dal 25 novembre al 17 dicembre 2015 su un campione rappresentativo della popolazione italiana sopra i 18 anni. I rispondenti totali sono stati 1.378 (su 12.981 contatti) e i dati sono stati riproporzionati sulla base di genere, territorio, classi d'età, condizione professionale, titolo di studio. Il margine di errore è pari a +/-2,6%.

## Pagare per la cultura? Ai veneti piace meno degli italiani

**È giusto pagare un biglietto d'ingresso nei luoghi della cultura gestiti dallo Stato?**



**Rimanendo la proprietà allo Stato italiano, un'apertura ai privati nella gestione del patrimonio artistico e culturale italiano sarebbe**



pa&g/v

Fonte: Community Media Research, dicembre 2015 (n. casi: 1.378)

■ Auspicabile ■ Deprecabile

